

MORTE DI UN IMMIGRATO

Gli extracomunitari ospiti hanno iniziato lo sciopero della fame. Sabato ci sarà una manifestazione

«Era nel suo letto con la schiuma alla bocca ma nessuno è accorso»
Chiamparino: aspettiamo la magistratura

«Hassan, lasciato morire come un cane»

La denuncia dei compagni del marocchino ad Agnoletto in visita al Cpt di Torino

di Eugenio Giudice / Torino

DUBBIO Adesso non lasciamo che i testimoni spariscano. L'europarlamentare di Rifondazione Comunista Vittorio Agnoletto, che ieri ha visitato il Cpt di Torino dove sabato mattina è morto il 38enne marocchino Hassan

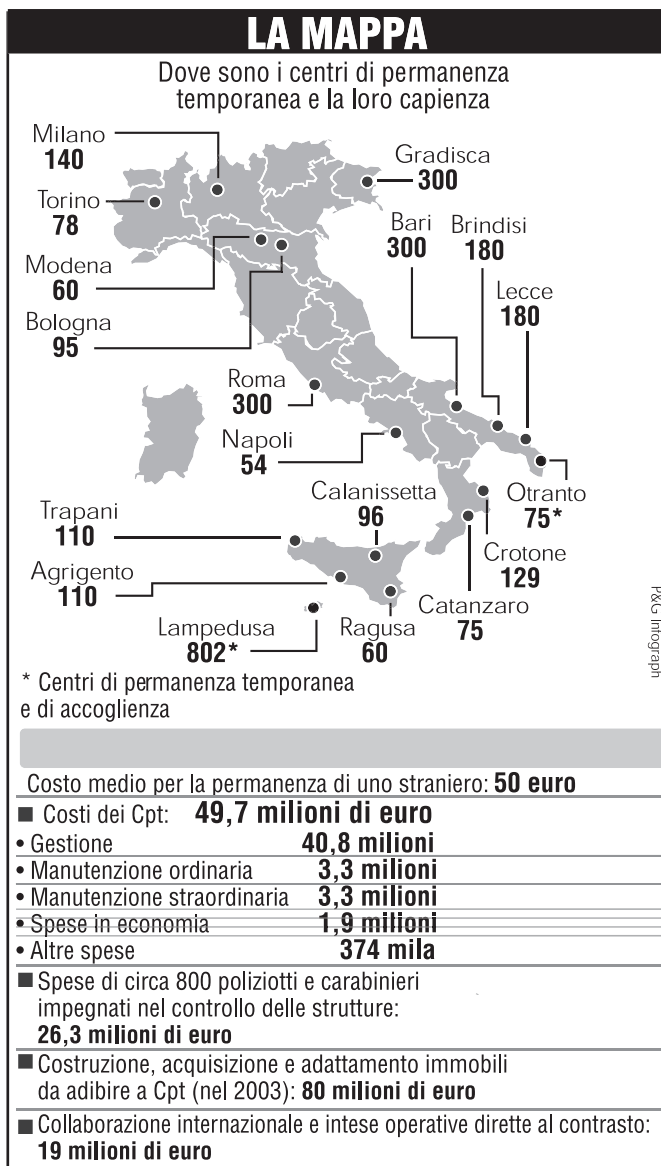
Neji in circostanze ancora dubbie, lancia

un appello perché le procedure di rimpatrio vengano sospese fino a quando la magistratura non farà chiarezza. E il Viminale ha disposto un'ispezione al Centro per "accertare le circostanze che abbiano rilievo sotto il profilo amministrativo". E quindi, per verificare se effettivamente qualcuno non ha voluto sentire le grida d'aiuto provenienti dai container. Secondo Agnoletto la ricostruzione dei sanitari, che sostengono di non essere stati avvisati durante la notte tra venerdì e sabato del peggioramento delle condizioni di Hassan, non convince: "Nel corso dei colloqui con gli ospiti del centro - ha spiegato Agnoletto - c'è stata una ricostruzione estremamente precisa e differente da quanto è stato riferito dagli operatori sanitari. Le due versioni coincidono fino al tardo pomeriggio di venerdì, ma

la precisione con cui gli ospiti del centro hanno ricostruito le varie richieste di aiuto rende difficile credere che si siano inventati tutto». «Hanno fermato gli operatori lungo la recinzione - ha raccontato Agnoletto - hanno suonato più volte il citofono di cui sono dotate le baracche, ma non è accaduto nulla». Hassan è stato trattato come un cane, hanno aggiunto gli altri ospiti del Cpt, "era nel suo letto con la schiuma alla bocca", ma nessuno è accorso, se non un uomo che avrebbe detto "sbrigativamente che non ci sarebbe stato il medico fino al mattino", quando poi il marocchino ha cessato di vivere. Polmonite fulminante, dice il referto. La versione della Croce Rossa è diversa: «Nessuna negligenza. Alle 3.30 -

La Croce rossa smentisce la ricostruzione dei fatti degli extracomunitari

sostiene Antonio Baldacci - il nostro personale è entrato nella zona in cui si trovava Hassan Neji, ma tutti dormivano». Nel cpt funziona una rete di telecamere: tutti i movimenti, dei reclusi dei sorveglianti e degli infermieri, sono registrati, a cominciare dal cortile interno, e quindi ci vorrà relativamente poco per conoscere la verità. Intanto il pm Sandro Ausiello ha disposto l'autopsia, ma in ambienti medico legali non vi sarebbero dubbi sulla polmonite come causa del decesso. La tensione nel Centro resta alta: dopo la quasi rivolta che si è sviluppata domenica pomeriggio anche ieri Agnoletto e il suo compagno di partito, il consigliere regionale, Alberto Deambrogio sono stati accolti dalle grida e dai fischi dei circa 60 extracomunitari ospiti del Cpt, che hanno poi deciso lo sciopero della fame. Sabato dovrebbe svolgersi una manifestazione a cui parteciperanno le associazioni degli immigrati e i centri sociali torinesi. All'interno del Pd mentre il sindaco Sergio Chiamparino invita a non fare di questa tragedia "un caso politico prima che la magistratura tragga le sue conclusioni", l'ex segretario regionale dei Ds, Pietro Marcano assieme ai senatori del Pd, Ignazio Marino e Magda Negri, ha rivolto un'interpellanza al ministro dell'Interno Maroni sottolineando la possibilità di eventuali ritardi nei soccorsi. E se Emergency chiede di chiudere il Cpt, Maroni risponde che ne aprirà altri dieci.



IMMIGRAZIONE

Maroni vuole 10 nuovi Cpt I primi in Sardegna e Marche

ROMA Altri 10 nuovi Cpt in arrivo, «per far sì che ogni regione ne abbia almeno uno» ribadisce il ministro dell'Interno Roberto Maroni. I primi due centri dove rinchiodare gli immigrati irregolari potrebbero essere aperti a breve: uno nelle Marche e l'altro in Sardegna, nonostante le resistenze delle amministrazioni e delle popolazioni. A Falconara marittima, il sito sarebbe stato individuato nell'ex caserma Saracini, a pochi chilometri di distanza dal Porto di Ancona e davanti la raffineria Api. Il Comune di Ancona ha più volte manifestato la sua contrarietà, diversamente invece la posizione del primo cittadino di Falconara, Goffredo Bandoni (pd). E anche in Sardegna starebbe per aprire i battenti un Cpt, il primo dell'isola. Si parla di una palazzina all'interno dell'aeroporto militare di Elmas (Cagliari) e a ridosso dell'aeroporto civile. Questa struttura potrebbe ospitare circa 200 persone. Proprio oggi il ministro Maroni - nel giorno dell'avvio dell'iter del decreto sulla sicurezza in Senato - si confronterà con Ignazio La Russa, collega della Dife-

sa. Un incontro per verificare la fattibilità di un elenco di 10 siti delle forze armate in via di dismissione: caserme ma anche ex ospedali e altre infrastrutture. La Russa sono giorni che ribadisce che gli Stati maggiori gli hanno offerto uno studio con la disponibilità di caserme dismesse. «Si tratta di strutture - ha sottolineato il ministro della Difesa - che possono essere adattate allo scopo con grande rapidità. Sono tutte in buone condizioni igienico-sanitarie - ha precisato il reggente di An - anche per smantellare questa storia degli stranieri trattenuti in dei lager. Ho anche proposto di il nome dei Cpt in Centri di identificazione ed espulsione - ha concluso il ministro - perché è a questo che servono».

ma.ier.

Il ministro dell'Interno ne discuterà oggi in un incontro con il collega della Difesa La Russa

«No al lodo salva-Rete4»: la sfida dell'opposizione

A Montecitorio l'ostruzionismo di Pd e Idv: cinquanta iscritti a parlare e venti sub-emendamenti

di Roberto Brunelli / Roma

MARZIANI. «Viene da un altro pianeta il sottosegretario Paolo Romani»: la battuta è del deputato Pd Andrea Sarrubbi, che ieri ha ascoltato l'audizione informale della Commissione Trasporti e Comunicazione, dove l'uomo mandato da Berlusconi a difendere l'emendamento «salva-Rete4» ha cercato di difendere l'indifendibile. «Non capisco - dice Sarrubbi - come si possa parlare, da parte della maggioranza, di un semplice provvedimento tecnico: così potrebbe essere solo se fosse rispettata la sentenza del Consiglio d'Eu-

ropa che prevede le trasmissioni in chiaro di Europa7 e lo spostamento in satellite di Rete4». Ma così non è: l'emittente del Biscione di provata Fede (nel senso di Emilio) continua a trasmettere, e la destra al governo continua serenamente a mandare avanti l'emendamento inserito di soppiatto nel decreto «salvainfrazio».

L'obiettivo è ambizioso: bloccare la conversione del decreto, che scade l'8 giugno

ni» dell'esecutivo Prodi. La battaglia, dunque, continua, e si annuncia dura: oggi si torna in Aula, dove Pd e Idv - che ieri hanno nuovamente chiesto il ritiro della norma - annunciano un'opposizione dura. «Metteremo in atto tutti gli strumenti parlamentari che ci sono dati, compreso l'ostruzionismo»: questo dice la ministra-ombra per le comunicazioni Giovanna Melandri, questo confermano i deputati dell'Idv, il capogruppo Massimo Donadi in testa. Sono già cinquanta gli iscritti a parlare, e in sovrappiù sono stati presentati oltre venti sub-emendamenti alla proposta del governo. L'obiettivo è ambizioso: mandare avanti la discussione fino a mettere a rischio la conversione del decreto, che scade l'8 giugno e che deve ancora passare l'esame del Se-

nato, dove la minoranza promette di essere altrettanto coriacea. E pensare che Paolo Romani ieri all'audizione «informale» volta, in teoria, a cercare un'intesa *in extremis* aveva cercato di ribadire la bontà del provvedimento: ha parlato di «interpretazioni maliziose», ha parlato di «buon senso» e ha giurato che il suo «unico scopo» è quello di evitare il deferimento dell'Italia davanti alla Corte

Di Pietro e i suoi oggi in piazza Melandri: «La norma non risponde alle richieste dell'Europa»

te di giustizia europea. Peccato che nessuno gli abbia creduto. L'Idv ha confermato per oggi davanti a Montecitorio un presidio, Melandri considera quello del governo «un blitz inaccettabile che sarebbe corretto ritirare» e promette «un'opposizione intransigente». Non solo: l'esponente del Pd, e tanti con lei, ritiene che la norma - che con uno stratagemma tecnico intende «imbalsamare» la situazione presente delle frequenze tv, lasciando Rete4 lì dov'è ed Europa7 fuori dalla porta, almeno fin quando tutto il sistema non passerà al digitale terrestre - in realtà non risponda affatto alle procedure di infrazione europea. Probabile, ma a quel punto il governo avrà già ottenuto il suo scopo: aver salvato, ancora una volta, gli interessi delle aziende del Capo.

L'INTERVISTA

MASSIMO DONADI

Capogruppo dell'Idv alla Camera

«È un atto gravissimo Questa norma calpesta la libera informazione»

/ Roma

Onorevole Donadi, sul blitz del governo per la norma «salva-Rete4», Pd e Idv sembrano uniti...

«Abbiamo accolto con grande favore il fatto che non solo il Pd, ma tutta l'opposizione, anche l'Udc, abbia preso parte all'ostruzionismo, usando parole non meno dure di quelle che abbiamo detto noi. Questo perché siamo di fronte ad un atto di una gravità inqualificabile: come suo primo provvedimento, il governo ha portato al voto delle Camere una norma che calpesta i diritti dell'impresa privata, i diritti di uguaglianza e la libera informazione. Crediamo che di fronte ad atti così sciagurati che incidono su diritti di rango costituzionale ci sia poco da tentennare: non sono battaglie che si possano affrontare col corto respiro. Se passa il concetto che il paese accetta in silenzio una norma come questa, riusciamo poi ad immaginare quale possa essere il limite di questa privatizzazione della politica?».

Una battaglia dentro e fuori il parlamento: oggi sarete davanti a Montecitorio a manifestare...

«Sì, alle 15. E in aula metteremo in pratica ogni forma di ostruzionismo possibile, lo spingeremo fino dove il regolamento ce lo consente. Noi lo contrastiamo fino alla fine, cercando di mantenere alta l'attenzione sul tema: l'emergenza democratica c'è, eccome. I nostri deputati si

considerano in trincea». **Vigilanza Rai. La destra pare pronta alle barricate pur di non far passare Leoluca Orlando alla presidenza.**

«Stanno cercando di blindare tutto quello che riguarda la comunicazione, addirittura con persone di provata fede aziendale. Sulla Vigilanza manifestano un'ostilità a fare una scelta che invece è una scelta di pluralismo, quella più lontana dal conflitto di interesse. Se vorranno affossare la candidatura Orlando - che è stata indicata unanimemente da tutta l'opposizione, Casini compreso - sarà la violazione di una prassi consolidata, quella di affidare la presidenza della Vigilanza alla minoranza. In quel caso se ne assumeranno tutta la responsabilità».

Dialogo: il prossimo banco di prova sarà la riforma Rai.

«Questa cosa del dialogo, com'è noto, ci ha trovato tiepidi fin dall'inizio. Non perché non siamo disponibili, anzi: l'Idv non è la nuova forza politica radicale del parlamento, non siamo il partito del no, quando ci sarà da dialogare sulle riforme, dialogheremo. Se ci fosse una vera volontà di lavorare ad una riforma della Rai nel senso di una Rai libera dai partiti, allora saremo i primi a dare il nostro contributo. Ma siccome questo premier in 14 anni lo abbiamo visto lasciare poco di buono al Paese e molto di utile a se stesso, continuiamo a diffidare...».

rbru.

RIFORME Giordano: il Pd vuole uno sbarramento oltre il 3%. Ceccanti: non è vero, e quella soglia conviene a tutti

Europee, contro Veltroni Rifondazione cerca di «usare» D'Alema

/ Roma

Al Pd la chiamano la «piccola guerra del 3%. Piccola e anche un po' assurda, aggiungono i veltroniani. Però le ostilità e le polemiche crescono, tanto che intorno a questa soglia di sbarramento che il Pd vedrebbe di buon occhio nella legge elettorale per le europee, si sta giocando una partita più grossa dell'oggetto in questione. In ballo non c'è solo il futuro del dialogo tra Veltroni e la sinistra radicale, che ovviamente non vuole sbarramenti di nessun tipo, ma anche l'esito di un confronto non facile all'interno del Pd sul tema alleanze. La Destra per ora sta a guardare, ma siccome preme per uno

sbarramento più alto, al 5%, essenzialmente in funzione anti-Udc, vuole capire che cosa gli conviene fare: se forzare la mano e mettere in difficoltà Veltroni, oppure se accettare il compromesso del 3% che alla fine, dicono tutti, potrebbe andare bene anche alla sinistra radicale. Ieri l'ex segretario di Rifondazione comunista Giordano è tornato ancora all'attacco, accusando il leader democratico di dire «soglia al 3%» ma in realtà di pensare, con il rimpicciolimento delle circoscrizioni, ad uno sbarramento più alto ed evidentemente capestro per l'ex Sinistra Arcobaleno. Il proble-

ma è un altro: la critica, nelle parole degli esponenti della ex sinistra arcobaleno, a cominciare da Nicki Vendola, candidato segretario al posto di Giordano, è condito ogni volta con le lodi di D'Alema e Bersani, presentati come più attenti di Veltroni al dialogo con la sinistra e quindi implicitamente più sensibili ai lamenti della sinistra sulla soglia per le europee. Tanto è scoperto il gioco della sinistra radicale che il vicepresidente dei senatori del Pd Latorre, dalemiano, è intervenuto per dire che «Vendola sbaglia a ritenere che solo una parte del Pd sia interessata agli sviluppi del dibattito nella sinistra radicale, perché il segretario Veltroni ha mostrato interesse e ri-

spetto a questo confronto». Aggiunta: il Pd sarà molto attento, in Parlamento, quando si arriverà a parlare della legge elettorale per le prossime europee.

Già, che linea terrà il Pd? Stefano Ceccanti, costituzionalista e neosenatore del Pd, veltroniano, la mette così: «Sulla legge elettorale per le europee la nostra linea non può essere quella di non farla. E anche nella sinistra radicale dovrebbero pensarla così...». Ceccanti si dice convinto che a sinistra si sta facendo tattica ma in realtà sono pronti a trattare. Anche perché, aggiunge, c'è un equivoco di fondo sulla soglia: l'ipotesi di un aumento delle circoscrizioni non implica un rialzo fittizio dello

sbarramento, perché «noi pensiamo a un calcolo dei seggi su base nazionale». Insomma il 3% sarebbe il 3% e la sinistra lo supererebbe. Ceccanti sostiene che con la Destra c'è un'intesa sui principi sulla legge elettorale, ma nessuna trattativa «sotto banco» e quindi è interesse anche della sinistra radicale negoziare. «Vero che non c'è problema di governabilità - dicono al Pd - e che bisogna garantire la più ampia rappresentatività alle europee, ma tutti sanno che la soglia del 3% è il compromesso più ragionevole per tutti». Compresa la Destra. Il problema è che sulle riforme, finora, ci sono solo buoni propositi e pochi fatti.

b. mi.